

Di Conchita Sannino (Repubblica)

Scuote il capo, Giovanni Colangelo, vertice della Procura napoletana. Ancora una serata passata al telefono a capire cosa c'è dietro l'ennesima offensiva del giorno, un morto e due feriti che pesano sulla guerra in espansione delle cosche di Secondigliano e Scampia. Potrebbe essere la risposta al delitto eccellente di Gaetano Marino, avvenuto a Terracina. Oppure, al contrario, potrebbe essere la seconda batosta assestata dallo stesso gruppo di killer contro i nemici già colpiti al cuore. E il bollettino minaccia di allungarsi. C'è chi ricorda come, solo il 4 luglio scorso, i killer a Scampia non esitarono a sparare con mitragliette e pistole contro i poliziotti di una volante pur di portare a termine la loro missione. Intercettati in flagranza, bloccati. Eppure, si continua a sparare. E a uccidere.

Le oscure previsioni non sembrano "allarmistiche", avvertono gli inquirenti. Aggiunge Colangelo: "Purtroppo era semplice prevedere che ci sarebbe stata qualche conseguenza, dopo Terracina. Questo, sia chiaro, lo dico non certo come fatalistica osservazione degli eventi, ma come lettura delle dinamiche che, non da oggi, sono monitorate da noi. Ora avremo un Comitato per l'ordine e la sicurezza in prefettura. Forse nelle prossime ore, forse slitta di un giorno, vedremo. Un fatto è certo: abbiamo un'emergenza e come Procura, doverosamente, non abbiamo mai mollato l'attività di contrasto in quella zona, grazie anche all'impegno costante della polizia giudiziaria. Tant'è che le nostre conoscenze sono aggiornate. Ma adesso c'è bisogno di una grande e robusta sinergia. Da parte di tutti".

Sanguinari e milionari: non solo i boss, ma anche i colonnelli (ormai numerosi) di un cartello frammentato in più gruppi. La banda dei narcotrafficienti di Vanella- Grassi e l'ombra del latitante Marco Di Lauro contro la spietata organizzazione degli Abete-Abbinante-Notturmo. E tuttavia, nessuno oggi ha più certezze. "Sono ormai tutti contro tutti - racconta una fonte investigativa - difficile dire da dove provenga questo o quel commando di assassini ". Sono però disposti a tutto pur di non perdere un metro di quelle piazze di spaccio che sono i loro personali pozzi di petrolio. Di fronte a questo esercito, lo Stato può battere un colpo, magari prima che la faida renda impraticabili le strade e off-limits un pezzo di territorio cittadino, come nei giorni nerissimi della "pulizia etnica" del 2004-2005?

Repubblica aveva rivelato proprio ieri la dichiarazione choc dell'ultimo pentito, Gianluca Giugliano, solo trentun anni e già "socio" del Sistema: "Mi pagano 150mila euro al mese. Facevo lo spacciatore, ma sono salito di grado, dopo Gaetano Marino avrebbero fatto fuori anche me". Dove scivolano decine di milioni d'incasso al mese, lì scorrono vendette e regolamenti. Lo stesso procuratore Colangelo, partendo da questo quadro, così come il suo procuratore aggiunto Alessandro Pennasilico, qualche giorno prima, aveva sollecitato "un'alta vigilanza " per "arginare il conflitto ". Ora in Procura c'è chi annota: "Avevamo lanciato l'allarme, ormai da giorni". E nessuno ha visto, tra via Vanella Grassi e la Vela celeste, uno straordinario spiegamento di forze. E chi vi lavora è esposto a rischi sempre maggiori: come dimostra la sparatoria di luglio, quei colpi esplosi dal commando contro agenti di polizia.

Il tempo non è una variabile marginale, nelle escalation di sangue. Vale per la prevenzione. E vale, pur nella diversità dei livelli, per la repressione, per l'efficienza della risposta della giustizia. All'ufficio Gip, da tempo, sarebbe in attesa di essere valutata una mole di misure cautelari per i camorristi di Secondigliano e Scampia. Duecento, trecento provvedimenti? Per alcuni di questi, come tante stagioni di conflitti di camorra dimostrano, la sentenza a morte del boss di turno rischia d'arrivare ben prima della sanzione della giustizia